

**nonostante tutto i
costruttori di muri sono da
aiutare**

***“aiutiamo i costruttori di
muri e barricate”***

Tonio Dell'Olio



***Mi commuove quella notiziola secondaria relegata
in un trafiletto scarno di un solo organo
d'informazione che racconta della colletta dei
cristiani di Erbil in Iraq per i terremotati
italiani. Sono riusciti a raccogliere ventimila
dollari e li hanno consegnati al Nunzio Apostolico***

perché li invii alla Caritas Italiana.

Perché alla fine resta vero che il dovere della solidarietà viene compreso soprattutto da chi ha sperimentato la precarietà sulla propria pelle.



Chi invece erge muri e barricate, di fatto si costruisce una prigione, si chiude dentro un presunto paradiso artificiale separandosi dal mondo. Si condanna a una solitudine collettiva o a un egoismo sterile.

È urgente fare qualcosa per loro, tendergli la mano per salvarli da una morte certa, da asfissia dell'anima. Giudicarli è operazione superficiale quanto sterile. Più faticoso (ma forse più responsabile e fecondo) sarebbe accoglierli, ascoltare attentamente le loro ragioni, conoscere le loro storie e le loro fatiche.



Esattamente come chiederei di fare a tutti i costruttori di muri verso gli stranieri che respingono. Resto ancora convinto che se solo i barricatori di Goro e di Gorino avessero permesso almeno a una delle donne che hanno respinto di raccontare le condizioni da cui sono state costrette a scappare, cosa hanno dovuto affrontare per giungere da noi, quali progetti, affetti, tradizioni si sono lasciati alle spalle, non esiterebbero a rimuovere i pancali e a far loro spazio nella propria casa.